

Verità e amore, oggi sposi. Appunti su Gv 8,1-11

Mauro Orsatti
Facoltà di Teologia, Lugano

Per quanto paradossale possa sembrare, la vicenda di Gesù chiamato a dirimere il caso giuridico dell'adultera mette in mostra due virtù che, valide e richieste a tutti indistintamente, devono luccicare per intensità nella persona del vescovo: la verità e l'amore.

La verità richiede la capacità di insegnare correttamente e con fermezza, come sottolineato dal decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi, promulgato dal Concilio Vaticano II: «Nell'esercizio della loro funzione di insegnare, annuncino agli uomini il vangelo di Cristo, che è uno dei principali doveri dei vescovi... Insegnino quale sia, secondo la dottrina della chiesa, il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica»¹.

Parimenti compete ai vescovi il dovere di fomentare tra i fedeli il vero amore, fatto di comunione all'interno e all'esterno. In termine tecnico è chiamato *munus sanctificandi*, che lo stesso decreto conciliare concretizza, tra l'altro, in questo modo: «I vescovi sono i principali dispensatori dei misteri di Dio... Come incaricati di condurre alla perfezione, i vescovi si studino di fare avanzare nella via della santità i loro sacer-

¹ *Christus Dominus*, n. 12.

doti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno... Conducano le chiese loro affidate a tal punto di santità che in essa risplenda pienamente il senso della chiesa universale di Cristo»².

Osserviamo ora, nell'episodio di Gv 8,1-11³, come Gesù sia stato magistralmente capace di unire la chiarezza della verità con la dolcezza dell'amore. Un "matrimonio" difficile, eppure possibile, che reca beneficio a tutti. In caso contrario, se questo matrimonio non si può fare, ne viene un'esistenza scomposta, lacerata, addirittura schizofrenica. A imitazione di Gesù, sommo ed eterno sacerdote, ogni vescovo deve curare nella sua vita personale e nella sua vita pastorale di essere colui che benedice tali nozze.

1. IL BRANO DI Gv 8,1-11

¹Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. ²Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. ³Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. ⁷E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. ¹⁰Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

2. QUALCHE INFORMAZIONE PERIFERICA

Il brano è un vero *busillis* per gli studiosi e su di esso grava l'ipoteca della paternità. Anche se inserito nel IV Vangelo, quasi tutti concordano nel rifiutare la pa-

² *Ivi*, n. 15. Esiste pure un terzo compito del vescovo, che è quello di governare; anch'esso richiede la presenza di verità e di amore. Leggiamo nel medesimo documento conciliare: «Per essere in grado di provvedere al bene dei fedeli, secondo il bisogno di ciascuno, [i vescovi] si adoperino di conoscere a fondo le loro necessità nelle condizioni sociali in cui vivono... Si dimostrino premurosì verso tutti: di qualsiasi età, condizione, nazionalità... Abbiano a cuore anche i non battezzati, affinché anche ad essi si manifesti la carità di Cristo, del quale i vescovi sono i testimoni davanti a tutti» (*Ivi*, n. 16).

³ Propriamente il brano inizia con il v. 53 del cap. 7: «E tornarono ciascuno a casa sua» che però non consideriamo, perché inutile al fine della nostra ricerca.

ternità giovannea per diversi motivi⁴. Lasciando agli specialisti la ricerca dettagliata, a noi basti ricordare che siamo comunque in presenza di un testo ispirato, cioè di un testo che veicola la rivelazione di Dio. È una pagina stupenda che permette di vedere, quasi di *palpare*, la misericordia di Dio, quella che si è concretizzata nella persona di Gesù.

Letto nel suo contesto attuale, il racconto permette di tirare un respiro di sollievo, dopo che il lettore è rimasto in tensione per tutto il capitolo precedente e dovrà respirare aria infetta anche in quello successivo. Da parte dei Giudei si va profilando un'ostilità che diventerà cocciuto rifiuto. Il brano è, tutto sommato, un'isola di pace nel mare impetuoso delle discussioni.

La trama organizzativa risulta semplice ed essenziale: dopo una introduzione con indicazioni geografiche e cronologiche (vv. 1-2), la prima parte, più estesa, presenta il dialogo tra Gesù e i Giudei, per nulla concordi circa il giudizio di una donna adultera (vv. 3-9). Usciti di scena gli avversari, la seconda parte riporta il dialogo tra Gesù e la donna (vv. 8-11). Qui raggiungiamo il vertice teologico del brano e assaporiamo il succo del messaggio.

3. BREVE COMMENTO

La partenza, apparentemente feriale perché sembra contenere semplici note informative come il tempo (al mattino presto) e il luogo (sulla spianata del tempio), lascia invece trasparire una centralità cristologica che sarà sviluppata nel corso di tutto il racconto. Abbiamo un Gesù che insegna, e un popolo che accorre ad ascoltarlo. C'è quindi un docente e ci sono persone disposte ad accogliere la sua parola.

Si potrebbe profilare qui una sottile polemica con tutti coloro che, sapienti presuntuosi, non sentono il bisogno di mettersi alla scuola dell'unico vero docente. Gesù sta seduto, espressione di autorità, ma altresì espressione di autorevolezza della sua parola, non omologabile a tante altre che riempiono l'aria lasciando vuoti i cuori. L'efficacia di tale parola e il piacere di ascoltarla sono nascosti in quel «tutto il popolo andava da lui», minuscolo critogramma di successo. Fin dalle prime parole veniamo quindi a sapere che Gesù occupa il centro dell'interesse, è il Maestro che può dire una

⁴ Questi sono di ordine di critica testuale e di critica letteraria. Infatti, il brano è omesso dai più antichi testimoni, come i papiri 66 e 75, nonché dai più autorevoli codici come il Sinaitico (S) e il Vaticano (B). Sul versante della critica letteraria si fa notare che il brano può essere espunto senza danneggiare la logica dell'insieme; inoltre il vocabolario ha poco sapore giovanneo: si pensi all'uso inconsueto dell'espressione «monte degli Ulivi», unico caso del IV Vangelo, ma molto frequente nei sinottici (cfr. Mt 21,1; Mc 13,3; Lc 19,37). Soprattutto Luca indica il monte degli Ulivi come luogo di pernottamento di Gesù (cfr. Lc 21,37-38). Per l'analisi della discussione, cfr. R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, pp. 476-480; R.E. BROWN, *Giovanni*, tr. it. Cittadella, Assisi 1979, pp. 434-436.

parola verace. Non siamo quindi solo in presenza di una informazione, bensì di una chiave di lettura per interpretare correttamente quanto sta per accadere.

Narriamo dapprima il fatto e poi cerchiamo di interpretarlo.

3.1. Il fatto

Mentre Gesù sta insegnando nel tempio, gli viene sottoposto un caso da dirimere: una donna adultera deve essere da lui giudicata per il suo comportamento peccaminoso. La legge mosaica è ben conosciuta e sentenzia la lapidazione per una adultera colta in fallo⁵. Tale severità era intesa come salvaguardia di un'istituzione fondamentale come la famiglia, severità reperibile anche presso altri popoli dell'antichità, come i babilonesi⁶. Non meno conosciuto è l'atteggiamento di bontà e di comprensione manifestato da Gesù per peccatori ed emarginati. Che cosa fare? Far pendere il piatto della bilancia in favore della legge o della misericordia?

Il tutto appare ben orchestrato da scribi e farisei i quali, come annota bene l'evangelista, vogliono tendere una trappola a Gesù⁷. In modo subdolo la domanda obbliga a prendere posizione facendo scontrare frontalmente Gesù o con l'autorità giudaica, se egli non osserva la legge mosaica nel caso voglia sottrarre la donna alla morte, o con l'autorità romana, se egli decreta la morte, cosa vietata ai giudei, essendo lo *jus capitinis* riservato solo all'occupante romano.

In questa situazione Gesù deve decidere. Prende tempo scrivendo per terra. Sono attimi eterni di impacciante silenzio. Molti si sono impegnati a decifrare quelle parole o quei segni tracciati sulla sabbia: per qualche autore Gesù scriveva i peccati degli accusatori, per altri il comandamento «non commettere adulterio» oppure «non uccidere». Ha scarsa importanza il contenuto di quella scrittura, forse solo qualche scarabocchio.

Meglio osservare che le fredde esigenze della legge antica si scrivevano sulla pietra, la nuova legge dell'amore si traccia sul terreno friabile del cuore. Il silenzioso gesto di Gesù che scrive per terra è segno di imperturbabilità e forse richiama in sottile allusione una frase di Geremia: «Sulla terra verrà scritto chi ti abbandona, perché hai abbandonato il Signore sorgente di acqua viva» (Ger 17,13). Stupisce la tranquillità di Gesù quando attorno c'è maretta, anzi aria di tempesta. Il maestro non perde la calma, non si lascia agitare da una fretta inconsulta.

Alla reiterata insistenza degli avversari viene data una risposta carica di saggezza salomonica. Di fatto, Gesù squarcia il suo silenzio e la sua parola è come una spada che si conficca nella profondità della coscienza, colpendo implacabilmente tutte le miserie e le ipocrisie che vi si annidano: «Chi di voi è senza peccato, scagli per

⁵ Cfr. Dt 22,22; Lv 20,10. Più precisamente, i testi parlano genericamente di mettere a morte. Solo in Ezechiele (16,40; 23,47) e in alcuni scritti di Qumran si specifica che si tratta di lapidazione.

⁶ Cfr. *Codice di Hammurabi*, § 129 e seguenti.

⁷ «Hanno già condannato Gesù a priori: cercano soltanto un appiglio giuridico, una copertura legale» (B. MAGGIONI, *Giovanni*, in AA.VV., *Vangeli*, Cittadella, Assisi 1989, p. 1485).

primo la pietra contro di lei». È come dire che solo chi ha la coscienza pulita può scagliare per primo una pietra. Questo gesto tocca, secondo la normativa di Dt 17,7, al testimone oculare, il quale autorizza con il suo gesto tutti i presenti maggiorenni a prendere parte alla lapidazione⁸.

Nessuno vuole prendersi la responsabilità dell'iniziativa perché nessuno ha la coscienza pulita. Anzi, gli accusatori si trovano ora sul banco degli imputati e manifestano la loro colpa con un vergognoso allontanamento.

Così la legge non è infranta, e l'autorità giudaica non ha nulla da ridire. Nessuno è messo a morte, e l'autorità romana può starsene tranquilla. Eluso il tranello, affiora il vero valore dell'atteggiamento di Gesù, venuto per perdonare e per ridare fiducia: «Va' e non peccare più».

Fin qui la trama del racconto. Tentiamo ora di dipanare il suo messaggio più profondo.

3.2. Il significato del fatto

Gesù tratta con molta umanità la donna, mai dimenticando di avere davanti una *persona* che, anche se degradata dal peccato, rimane meritevole di rispetto e, proprio perché peccatrice, destinataria di profonda comprensione. Per gli accusatori invece la donna era solo una *cosa* che si poteva tenere o gettare, liberare o lapidare, secondo il responso di Gesù. Ella costituiva un'opportuna esca per spingere Gesù ad una decisione che, nell'uno o nell'altro caso, si ritorceva contro di lui. Ella rimane un oggetto che rende un ottimo servizio agli avversari di Gesù.

Ora tocca a lui dipanare la aggrovigliata matassa, distribuendo in modo diverso dignità e responsabilità. Finora esistevano buoni e cattivi nettamente ripartiti: gli accusatori da una parte e la peccatrice dall'altra. I custodi scrupolosi della legge e i guardiani della moralità pubblica si oppongono nettamente alla donna perversa. La divisione appare agli occhi di Gesù semplicistica, sommaria e perfino falsa. Occorre rimescolare le carte e procedere per gradi.

La legge mosaica esiste e conserva il suo valore: infatti Gesù non proibisce la lapidazione. Però se la legge c'è, deve essere uguale per tutti, dentro e fuori: «Chi è senza peccato (= chi osserva la legge) scagli per primo una pietra». A questo punto il mondo farisaico scopre il suo tallone di Achille. Tutti, cominciando dai più anziani⁹, lasciano il campo. Non erano proprio irreprensibili come volevano far credere, né vivevano nel culto della legge se tutti, proprio tutti, ritinnero più prudente abbandonare quel luogo e la loro preda, diventata scomoda esca.

⁸ In At 7,49 Saulo non può prendere parte alla lapidazione di Stefano, perché «giovane», cioè non ancora maggiorenne per la legge, e quindi privo del diritto di prendere parte attiva. La sua *partecipazione morale* è espressa dal fatto che custodisce i mantelli dei lapidatori.

⁹ Troppo benevola e senza fondamento la interpretazione secondo la quale gli anziani si ritirano per primi perché più saggi.

Con una semplice frase Gesù può ripartire equamente le responsabilità, ponendo la donna, peccatrice e colpevole, insieme ai suoi accusatori, non meno peccatori e colpevoli. Proprio questi non reggono al confronto e trovano più conveniente andarsene. Rimane la donna o, come commenta S. Agostino, rimangono in due, la misera e la misericordia¹⁰.

A questo punto è appianata la strada per un incontro, un incontro che farà storia o, meglio, farà *Vangelo*. Si apre tra i due un dialogo, essenziale e decisivo. Solo a questo punto Gesù le rivolge la parola e la chiama «donna», un titolo di deferente rispetto che darà anche a sua madre¹¹. Chi gli sta davanti è una persona che egli non solo rispetta, ma che pure riabilita. Gesù apre un angolo di cielo blu che rischiara il cuore della donna. Un dialogo breve per non metterla in imbarazzo, con risposta ovvia già inclusa nella domanda, prepara la salvezza spirituale dopo la salvezza materiale. Gesù non la scusa, né la giustifica per il suo operato, semplicemente *perdonata*. E perdonato, chi l'ha provato lo sa, è riabilitazione, rinascita a vita nuova, aria fresca, possibilità di essere diversi per iniziare un cammino nuovo¹².

A conclusione e coronamento dell'incontro viene una missione di fiducia: «Va' e non peccare più». Quel «va'» racchiude qualcosa di più di un semplice congedo e potrebbe essere equiparato ad una missione profetica, a un annuncio che i tempi nuovi sono iniziati. La donna si deve fare portavoce presso gli altri che Dio è misericordia e che lei lo ha incontrato visibilmente in Gesù di Nazaret. Il perdono che ha ricevuto è una liberazione totale e, più di ogni altra rigida giustizia, serve a creare nel cuore della persona peccatrice l'inizio di un genuino «non peccare più».

4. VERITÀ E AMORE

Tutti sono concordi, in linea di principio, a lasciare ampio spazio sia alla verità sia all'amore, due giganti che riempiono, e qualche volta invadono, l'immaginario collettivo. Il difficile nasce quando si vuole coniugare concretamente le due realtà. Non è raro assolutizzare la verità e sconfinare nell'intransigenza e nell'intolleranza, come pure, sul versante opposto, lasciare spazio all'amore così da atrofizzare la verità. Logico quindi il divorzio tra verità e amore. Gesù ha insegnato che i due possono stare sapientemente e felicemente insieme e ha pure dimostrato il modo.

Stupendamente scandaloso è il messaggio racchiuso in questo brano che descrive la maliziosa sfida degli accusatori e la sapienza benigna del giudice, l'unico che

¹⁰ «Relicti sunt duo, misera et misericordia» (*In Johannem* 33,5; PL 35,1650).

¹¹ Cfr. Gv 2,4; 19,26.

¹² Potrebbe ben servire da commento un testo come quello di Isaia 43,18-19: «Non ricordare più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgrete?».

potrebbe pronunciare una condanna contro la peccatrice, peraltro ammonita con severa clemenza. Gesù, il rivoluzionario pacifico, ha sfidato i suoi avversari sul terreno della coscienza: «Chi di voi è senza peccato...». Egli valorizza la verità, quella che si nasconde nelle pieghe recondite di ogni uomo. Aiuta i suoi avversari a rendersene conto. Anche alla donna ricorda il suo peccato, senza concedere ‘sconti’ assiologici o indebite depenalizzazioni. Non cede alla tentazione di confondere il vero con il falso. Oggi è di gran moda giustificare tutto e tutti con espressioni del tipo: «Che cosa c’è di male?... Lo fanno tutti... Non siamo più nel Medioevo». Così si diventa conniventi, complici, perché traditori della verità.

Accogliente non fa rima con connivente, né comprensivo è sinonimo di complice. Stabilità in modo inequivocabile e fermo la verità, occorre coniugarla con l’amore. La novità del messaggio cristiano consiste nel riconoscere che nessuno è senza peccato e che ognuno può non peccare più. Il peccato è il passato dell’uomo, la grazia divina è il suo futuro. Gesù ha amato i suoi avversari perché li ha benevolmente avvisati di non lasciarsi stritolare dalla presunzione di impeccabilità, perché li ha aiutati a togliere quella patina di perbenismo che spesso e volentieri si spalmavano addosso. Ha offerto loro la possibilità di guardarsi allo specchio della loro coscienza, quasi obbligandoli a sentirsi bisognosi anch’essi della misericordia di Dio.

Più vistoso e facilmente comprensibile è l’amore dimostrato da Gesù alla donna. Egli ha inaugurato un tempo nuovo per lei, ritenendola persona, restituendole la sua dignità, anzi, aumentandola con la certezza del suo perdono e con la fiducia che dopo un incontro autentico con lui si può essere talmente diversi da essere considerati *nuovi*. Il più grande e il più forte è colui che crede che l’avvenire, nonostante tutto, si può ancora inventare, che il perdono comporta sempre l’avere fiducia in chi ha peccato. Ed è sempre così. La nostra miseria può incontrare la misericordia del Signore, uscendo dalla nostra solitudine per entrare in comunione con Colui che è l’Amore e la Vita nuova dell’uomo.

Sull’esempio di Gesù, il vescovo è chiamato ad essere il primo discepolo della verità e quindi l’annunciatore della medesima. Nello stesso tempo, egli è il padre della sua comunità, colui che deve richiamare con amore coloro che sbagliano perché si rendano conto e possano poi intraprendere un cammino di novità che è altresì di realizzazione. Il vescovo deve pure essere accogliente con i peccatori, regalando loro un futuro che è la possibilità di essere oggi migliori di ieri e domani migliori di oggi. Con la sua vita, fatta di parole e di azioni, egli deve documentare che verità e amore sono ancora felicemente coniugati. Amore e verità, oggi come ieri, sposi.